

SERVONO VITAMINE PER I CAPITANI D'INDUSTRIA

Fermi in liquidità ancora 1600 miliardi. Ragaini: trasformare il risparmio in leva di sviluppo. Manetti (Intermonte): Pir e Fondo nazionale strategico possono rendere efficiente il mercato dei capitali

Il private banking ha destinato 168 miliardi degli asset in gestione all'economia reale, con una crescita di quasi il 40% sul 2018

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

Il risparmio privato può giocare un ruolo centrale nel sostegno al sistema produttivo italiano, ma ad oggi ancora più di 3.000 miliardi di euro si trovano «bloccati» in liquidità o titoli di Stato. Un capitale immenso che il private banking vuole convogliare verso il cuore dell'economia reale. Lo testimonia lo studio «Economia reale e Private Banking: cosa è cambiato in Italia negli ultimi anni», realizzato da Intermonte e Aipb (Associazione italiana del private banking) con la School of Management del Politecnico di Milano, che sarà presentato oggi, lunedì 29 settembre a Milano.

Dall'analisi emerge un messaggio chiaro: il private banking rappresenta uno snodo strategico per collegare famiglie e imprese, trasformando il risparmio privato in capitale produttivo.

Negli ultimi sei anni la dinamica è stata complessa. Da un lato, il patrimonio delle famiglie investito in economia reale è cresciuto del 20%, raggiungendo a fine 2024 i 1.577 miliardi. Con-

tempaneamente, se si esclude l'effetto della rivalutazione azionaria, il contributo diretto verso le imprese è in calo, mentre cresce l'orientamento verso il debito pubblico e gli investimenti esteri. Una parte consistente della ricchezza è detenuta in liquidità a vista (1.593,5 miliardi di euro), mentre le obbligazioni e i titoli di Stato registrano un aumento del 76%. Il segmento del private banking ha saputo rafforzare la propria centralità. Con 1.257 miliardi di asset in gestione, ha destinato all'economia reale 168 miliardi, più 39% sul 2018. Oltre 50 sono investimenti diretti in azioni e bond di imprese non finanziarie, quasi raddoppiati in sei anni, a conferma di una propensione selettiva e resiliente. Particolarmente significativa è la quota di azioni quotate detenute: dei circa 40 miliardi complessivi, ben 33 si trovano nei portafogli private.

Le sfide

La sfida ora è convogliare più risorse verso tecnologia e risorse umane qualificate, offrendo mercati efficienti per raccogliere capitale e stimolando il risparmio gestito a guardare con più fiducia alle aziende produttive. «L'Unione europea è chiamata a diventare un attore protagonista, capace di affrontare la competizione globale, sostene-

re la transizione tecnologica ed energetica, e difendere la propria autonomia strategica – spiega Andrea Ragaini, presidente di Aipb –. L'Italia deve affrontare una sfida decisiva: trasformare il risparmio privato in leva di sviluppo. Il private banking può giocare un ruolo decisivo su due fronti complementari: indirizzare il capitale verso l'economia reale e accompagnare gli imprenditori nella gestione delle loro aziende, aiutandoli a cogliere le sfide strategiche».

Le soluzioni indicate dallo studio comprendono, una previdenza complementare con maggiore esposizione azionaria e strumenti fiscali mirati a incentivare investimenti di lungo periodo. In questo quadro, il Fondo Nazionale Strategico Indiretto da 700 milioni rappresenta un esperimento positivo per sostenere le pmi quotate. «I risultati della ricerca mostrano come il private banking abbia saputo rafforzare il proprio ruolo di ponte tra risparmio e imprese – puntualizza Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonte –. Il Fondo Nazionale Strategico potrà sicuramente essere un catalizzatore positivo per le Pmi quotate. Anche i Pir (*Piani individuali di risparmio, ndr*) sono stati, e hanno le potenzialità per rimanere, una fonte di liquidità fondamentale per le pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Private banking Andrea Ragaini (Aipb)



Finanza Guglielmo Manetti (Intermonte)

